Pajetta motiva la ferma opposizione del PCI al governo che respinge i bisogni e le speranze delle masse popolari

Gli interventi di Nenni e di La Malfa - I consensi delle destre a Zoli - Fiacche e sbrigative dichiarazioni degli onorevoli Piccioni e Zoli - Nuove battute del Presidente del Consiglio

(Continuazione dalla 1. pagina)

per verificare la maggioranza del governo è necessario presentare una mozione) e nella seconda elencava gli argomenti che il governo avrebbe dovuto far discutere con assoluta priorità: bilanci, maltempo, Mercato comune ed Euratom, integrazione del Senato, legge nucleare, ecc. Un programma, come si vede, tale da escludere in maniera assoluta, una discussione dei patti agrari e del problema delle Regioni. Il monarchico COVELLI ha preso la parola per sostenere l'improponibilità di questo ordine del giorno — per non mettere in imbarazzo il governo — e LEONE ha sospeso la seduta per tre quarti d'ora per avere il tempo di studiare la questione.

Alla ripresa, si sviluppava un'accesa discussione: LEONE sosteneva l'improponibilità tanto della prima parte dell'ordine del giorno dei liberali (che a suo avviso comportava sfiducia, in luogo di una mozione), quanto della seconda poichè riguardava l'ordine dei lavori della Camera che generalmente viene deciso nelle riunioni dei capi gruppo. ZOLI, ha naturalmente appoggiato questa tesi, per evitare impegni precisi e ulteriori e troppo palesi qualificazioni.

LACONI (PCI) si è invece espresso a favore della proponibilità dell'ordine del giorno: infatti Zoli — come ha ricordato anche il Presidente della Repubblica — deve farsi autorizzare dal Parlamento ad attuare il suo programma. L'ordine del giorno dei liberali riguarda appunto il programma. E inoltre, come si concluderebbe la discussione in corso?

LEONE ha risposto che, non esistendo una mozione di sfiducia, il dibattito avrebbe potuto concludersi anche senza alcun voto; per quanto si riferiva all'ordine dei lavori, avrebbe potuto decidere la conferenza dei capi gruppo. MARTINO, per i liberali, annunciando che il suo gruppo rinunciava alla seconda parte dell'ordine del giorno, ha però sostenuto che la Costituzione non nega affatto la possibilità alla Camera di esprimere sfiducia al governo, pur senza ricorrere a un voto e arrivare alle dimissioni dello stesso. Nel caso specifico i liberali non intendono, eventualmente, far revocare la fiducia ottenuta da Zoli, bensì esprimere soltanto un giudizio.

LEONE ha, a questo punto, tagliato corto, mettendo ai voti la proponibilità della prima parte dell'ordine del giorno dei liberali: e qui è tornato palese, con grande evidenza, lo schieramento governativo, la svolta politica della DC: comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, repubblicani (solo Faralli e Malagugini, tra i socialisti, si sono astenuti) hanno votato a favore della proponibilità: i monarchici «laurini» si sono astenuti; i dc. i monarchici e i fascisti hanno votato contro. Per pochi voti la proponibilità della prima parte dell'ordine del giorno liberale che suonava sfiducia al Governo, è stata così negata.

Ripreso il dibattito, ha preso la parola l'on. COVELLI (pnm) il quale ha affermato che il suo partito appoggia il governo non già per colorirlo politicamente, ma nell'interesse della Nazione. Comunque stia bene attento Zoli a ciò che vorrà fare, perchè se vorrà attuare un programma «sinistrorso», le destre gli toglieranno il voto.

Parla Pajetta

E' stato il compagno PAJETTA a esprimere ancora una volta l'opinione dei comunisti. La discussione che oggi avviene — egli ha sottolineato — non è inutile, poichè le vicende di questi ultimi giorni hanno chiarito ancor più gli aspetti negativi dell'operazione della DC, e dato nuova testimonianza, a noi, di aver visto giusto. Queste vicende ci dicono che se questo è l'unico governo che la DC può dare all'Italia, c'è in questa costatazione la condanna più grave non di un governo soltanto, ma della politica fin qui condotta dal partito di maggioranza. Noi comunisti confermiamo il nostro giudizio negativo, quindi: abbiamo avuto ragione — e i fatti lo confermano — a non lasciarci commuovere dalla commedia dell'antifascismo recitata da Zoli. I voti fascisti il governo li ha sollecitati e cercati; e non poteva non pensare che non avessero un motivo politico. Il governo ha tentato allora una distinzione regolamentare o politica. Una discriminazione sui voti non è ammissibile; non può aver senso ricercare se un certo deputato è ancora in un gruppo che si chiama ufficialmente del movimento sociale italiano o se è in un gruppo misto, se è più o meno fascista di quelli che ha abbandonato. Ma quello che può avere un senso, quello che Zoli voleva che avesse un senso era una distinzione politica che noi già allora abbiamo contestato potesse esser fatta, una distinzione politica fra i voti della destra monarchica e quelli del movimento sociale italiano, uniti strettamente in tutta questa battaglia politica e che fecero confluire i loro voti per la fiducia al governo. Era dunque vera e propria commedia quella recitata da Zoli, e d'altronde sappiamo che quei contatti non ripugnano affatto alla DC: proprio un giornale fascista ricordava le decine e decine di Comuni che i democristiani amministrano insieme ai fascisti, col loro voto determinante, sedendo agli stessi banchi, pur di evitare di mandare al potere le classi popolari, gli antifascisti. E così in Sardegna e in Sicilia.

Ecco perchè non abbiamo creduto un solo momento alle professioni antifasciste di Zoli. Egli ha avuto solo i voti che meritava, solo i voti che poteva e voleva avere. Egli stesso, poi, ha reso ancor più evidente il marchio d'infamia che oggi lo segna, rassegnando, per quei voti fascisti, quelle finte dimissioni...

ZOLI: Le ho date davvero!

PAJETTA: Si vede allora che è adesso che fa finta di ritornare! *(ilarità)*. Ma, dopo le dimissioni dell'onorevole Zoli e dei suoi colleghi, che cosa è avvenuto? C'è stato un tentativo da parte del segretario della Democrazia Cristiana di costituire un'altra formula di Governo e come l'onorevole Zoli sapeva benissimo che presentandosi a quel modo non avrebbe potuto avere altro che i voti dei monarchici e dei fascisti, così l'onorevole Fanfani, accettando l'incarico con riserva, sapeva benissimo che non avrebbe potuto realizzare il quadripartito.

E noi siamo andati avanti per delle settimane intere con dei finti equivoci, con un'atmosfera falsamente drammatica di corridoio e poi, alla fine di tutto questo, voi ci dite che noi avevamo un Governo e non ce ne eravamo accorti. Comunque, Zoli riuscì perfino a farsi lodare per la sua coerenza, quando finse di dimettersi. La «Stampa» scrisse che ella aveva dato una magnifica prova di coerenza e di dignità; perfino il compagno Nenni, a cui tutti dobbiamo riconoscere il merito di credere sempre nella buona fede altrui, fece scrivere sull'*Avanti!* il suo elogio, ricordando la famosa condanna a morte inflitta a Zoli dai fascisti. Vedi, Nenni — ha proseguito Pajetta tra l'ilarità delle sinistre —, Zoli è fortunato: fu condannato a morte ed è vivo; diede le dimissioni ed è qui!

Le prove di Zoli

Con queste belle prove forniteci da Zoli, come possiamo oggi credere alle sue parole? Come possiamo fidarci del programma, che del resto i fascisti già dichiarano ufficialmente non verrà mai realizzato? E non è significativo il fatto che la discussione sulle Regioni, in testa al programma iniziale di Zoli, oggi è stata relegata tra le ultime del programma stesso? Ecco che qui si ripresenta la politica degli intrighi con la quale la DC ha impedito, in questi anni, la risoluzione dei problemi più urgenti del paese, con la quale ha ostacolato testardamente i suoi stessi programmi. Oggi Zoli chiede a noi dei sacrifici, per poter attuare un certo programma, un lavoro intenso: perchè mai lo chiede a noi, quando non è stato chiesto mai ai suoi stessi deputati? E Pajetta ha elencato una serie di leggi che da anni giacciono, in attesa di una decisione: la legge Amadeo per l'elezione dei Consigli regionali (presentata nel 1955); la legge Sampietro sui patti agrari (1953); la legge Di Vittorio sulle pensioni di invalidità e vecchiaia (1956); la legge Longo-Pertini, sull'assicurazione invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (1953); la legge Bonomi, sull'estensione della pensione invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (1953); la legge Jotti, sull'istituzione della pensione e assicurazione a favore delle donne di casa (1955); la legge sulla costituzione del Consiglio superiore della Magistratura (1956). Non sono stati forse dei governi e delle maggioranze democristiane a impedire che queste leggi andassero in porto?

Questi sono stati, dunque, quasi due mesi di crisi gratuita, fatta per non cambiare nulla, anzi per peggiorare; e mentre gli uomini e le donne semplici del paese si preoccupavano dei molti problemi, gravi e concreti, sul tappeto, la DC si preoccupava di discutere se fosse venuto o no il momento di Fanfani, si preoccupava delle sue lotte intestine.

Siamo alla vigilia delle elezioni: ed appaiono chiari i due poli della politica democristiana: avete bisogno di un programma, non di un governo d'affari, per presentarvi in un certo modo davanti all'elettorato; ma contemporaneamente dovete non realizzare quel programma per non ostacolare gli interessi del padronato, delle classi dirigenti. Così avete sempre fatto, così continuerete a fare: non a caso avete gettato nel dimenticatoio il programma fondamentale, quello della Costituzione, e il messaggio programmatico del Presidente della Repubblica, che parlava, tra l'altro, dell'immissione delle masse lavoratrici nella direzione dello Stato. Avete gettato tutto ciò nel dimenticatoio e i vostri sforzi sono stati sempre tesi a far accettare dall'opinione pubblica, come cosa ovvia, le ingerenze straniere, i veti vaticani. Non ci si è forse trovati di fronte a un veto esplicito — ormai antico per noi — nei confronti dei nostri compagni socialisti, dell'organo vaticano? E lo stesso giornale non ha forse rimproverato ai socialisti addirittura la loro matrice unitaria antifascista del 1944? Noi ci troviamo di fronte a un veto che non ha dei motivi ideologici (credo che questi abbiano qui poco da fare), ma a un veto che già orienta e spinge verso la destra. Che non possa trattarsi di un veto ideologico è dimostrato dal fatto che oggi vi sono cardinali che votano per il partito comunista, sia pure dietro condizione che i comunisti abbiano il potere, e con l'autorizzazione pontificia. Quindi, si tratta di un orientamento politico e sociale; si tratta di quell'indirizzo che porta la parte clericalizzata dello Stato a confluire con la parte che ricorda le istituzioni più retrive della monarchia o addirittura del fascismo. Dov'è dunque il Concordato, dove il rispetto dell'art. 7? E noi ci batteremo contro questo governo anche in nome della difesa dello Stato dall'aggressione clericale.

Pericolo della sfiducia nella democrazia

Questo governo nasce sotto il segno dell'ordinaria amministrazione e delle misure d'emergenza per riparare ai danni delle avversità atmosferiche. Ma cosa significa questo se non un proseguire nella vecchia politica? Lo elenco delle alluvioni che si sono abbattute sul nostro Paese in questi anni è impressionante; ma è sempre mancata una vera politica del governo, ci si è limitati a ricordare ogni volta che bisognava impegnare molto denaro per salvare i raccolti e i beni distrutti. E oggi la cifra dei beni distrutti è immensa. E' segno dunque che c'è qualcosa di profondo che non va nella politica del governo: e infatti, mentre aumenta la produzione, non aumenta il benessere delle masse popolari; resta immutato, o aumenta ancora, il divario fra Nord e Sud; restano aperte tutte le piaghe della società italiana.

A noi non interessa la politica dell'intrigo, dei vertici, che da parte di qualcuno viene fatta come nella speranza di una improvvisa vincita al Totocalcio. A noi interessa il popolo, i problemi della gente ed è per questo che crediamo alla necessità di una svolta politica. Siamo alla vigilia delle elezioni e gli elettori devono poter sperare che qualcosa muti profondamente nel nostro paese: questo governo non dà luogo certo a speranze. E l'on. Pajetta ha ricordato quanto possa essere grave, anche per le istituzioni dello Stato, la demoralizzazione nel popolo, la sfiducia nei partiti, nella democrazia (ed ha accennato alle recenti elezioni in Sardegna). Come potrebbe non essere sfiduciato il popolo se vede che nulla si fa per sollevarlo, per migliorare le sue condizioni, mentre si perde tanto tempo a discutere se è venuto o no il momento di Fanfani o di Pella? Voi ci invitate a lavorare, al sacrificio dell'attività parlamentare. Noi vorremmo ricordarvi che cosa è costato ogni giorno, ogni ora del vostro ostruzionismo, del vostro sabotaggio ostinato; che cosa significa il fatto che certe leggi non sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*. Ci sono un milione e duecentomila uomini e donne pensionati della previdenza sociale; prendono da tremilacinquecento a cinquemila lire al mese.

Il dramma dei pensionati

Ebbene, per ognuno dei giorni di questi anni che questa legge ha aspettato, quanti sono morti, quanti non avranno mai più l'aumento della loro pensione? E per ognuno di questi giorni quanti disoccupati sono rimasti senza lavoro? E quanti emigrati hanno lasciato il nostro paese? Soltanto l'anno scorso (non so se sbaglio, cito a memoria) oltre trecentomila sono stati i nostri emigrati. E questo avviene in ogni ora, in ogni giorno nel quale si discute se è arrivato il momento di Fanfani o se è meglio che non si bruci o se si può rinviare una legge che non piace a questo o a quel gruppo sociale che fa il bello e il cattivo tempo nel nostro paese. E come si può avere fiducia nella politica estera, nelle prospettive dell'Italia in campo internazionale, se il nostro paese si trova sempre agganciato al rimorchio dei peggiori interessi? (Pajetta ha ricordato a questo proposito l'atteggiamento dei rappresentanti italiani all'ONU, i quali hanno respinto la richiesta di una delegazione dell'Africa francese di far eleggere dal popolo un'Assemblea rappresentativa, quando non solo l'URSS, ma anche gli Stati Uniti e perfino Cian Kai-scek l'appoggiavano).

Per tutti questi motivi — ha concluso Pajetta — noi non accettiamo qui la vostra presenza. Noi possiamo a fronte alta ripetere quello che abbiamo già detto poco tempo fa. La vostra politica può avere solo i voti dei fascisti e dei monarchici, e nessun altro; il vostro programma non può che essere un programma conseguente con questa posizione. Noi non vi daremo tregua, costringendovi ad assumere le vostre responsabilità davanti al popolo italiano *(Vivi applausi sui banchi comunisti)*.

CUCCO (msi) ha riaffermato l'appoggio del suo gruppo al governo, perchè Zoli li ha soddisfatti impegnandosi a lottare contro il comunismo.

Subito dopo ha preso la parola l'on. NENNI. L'attuale dibattito — ha esordito — sarà stato inutile se si concluderà ricalcando le posizioni scaturite dalla discussione sulla fiducia al governo Zoli. Si tratta, cioè, di individuare il terreno sul quale è possibile quella chiarificazione che la DC si ostina ad eludere, e che si può avere soltanto sul piano programmatico. E questa chiarificazione dovrà comunque risultare nei prossimi mesi dall'ordine dei lavori parlamentari.

Le maggioranze — ha proseguito Nenni — si fondano sugli impegni programmatici: questi mancarono al quadripartito prima e al tripartito poi. Il voto delle destre al governo Zoli è stato anch'esso un voto contro ogni programma, con il risultato, se lo si riterrà vincolante, di ridurre l'attività governativa all'immobilismo. Alla lunga, però, bisogna governare per qualcosa, formulando un programma impegnativo. Allargando a destra, invece, implicitamente si accetta di fare come minimo dell'ordinaria amministrazione, mentre nella peggiore delle ipotesi si prepara la via al clerico-fascismo.

A questo punto, il leader socialista ha esaminato gli sviluppi della crisi dal momento in cui Zoli, accortosi di essere debitore di un voto fascista, presentò le dimissioni. Oscuri appaiono ancora i motivi che determinarono il «siluro» liberale alla missione di Merzagora (che vede coinvolti anche i dirigenti della D.C. così come oscuri sono i motivi per cui Fanfani e la DC rifuggirono dalla responsabilità di costituire il governo, dopo che era stata respinta la richiesta del segretario d.c. di scioglimento delle Camere in mancanza di un voto di fiducia.

C'erano altri mezzi

Fanfani ha affermato, per sottarsi a questa responsabilità, che erano stati esperiti tutti i tentativi possibili per costituire il governo. A parere del PSI — ha proseguito Nenni — c'erano altri mezzi: sarebbe bastato un ordine del giorno politicamente motivato sulla nota presa di posizione delle ACLI per una apertura sociale; un governo aperto a sinistra, secondo le sollecitazioni che all'interno della DC provengono dalla corrente «sociale»; un governo monocolore che si impegnasse ad attuare il messaggio presidenziale.

A ciò la DC si è sottratta; però — ha aggiunto Nenni — noi non rinunciamo alla chiarificazione politica del governo Zoli, e non rinunciamo a promuovere un impegno programmatico definito nel tempo. Il PSI è dello avviso che si debbano discutere l'esercizio provvisorio e i bilanci e le leggi per il Mezzogiorno e le zone depresse, oltre che per le zone alluvionate; però, contemporaneamente va discussa subito la legge di riforma dei patti agrari sulla quale è lecito attendersi, da parte della DC, libertà di pronunciamento senza la ghigliottina del voto di fiducia contro la «giusta causa permanente».

Nenni si è dichiarato pronto anche alla discussione sul MEC e l'Euratom; ma, dal momento che queste leggi debbono essere discusse dalla commissione speciale, non vi è ragione che vengano dibattute in aula prima dei provvedimenti per il distacco dell'IRI dalla Confindustria, della legge sull'obbligatorietà dei contratti di lavoro e della revisione della legge di P.S., oltre, s'intende, alla legge di attuazione costituzionale per l'ordinamento regionale.

Una maggioranza non si qualifica su una legge, è vero, ma su una politica. E vi è una serie di leggi che insieme fanno una linea politica. Se queste verranno portate subito dinanzi alla Camera, l'equivoco si dissiperà e si dimostrerà che nessuna maggioranza è possibile con il «tripartito» e l'estrema destra.

Perciò — continua Nenni — termini il sistema dei continui rinvii, che ha pregiudicato il prestigio del Parlamento e ha creato una situazione che non si ritorce soltanto contro il Parlamento, ma contro le stesse istituzioni repubblicane.

Con l'«alternativa democratica socialista», la socialdemocrazia ci inviterebbe a nozze se potessimo sperare che il PSDI ricorderà domani ciò che dice oggi e non partirà nuovamente alla ricerca del «vello d'oro» («lo dico intenzionalmente» ha detto Nenni) del «centrismo», elemento di paralisi del Parlamento e del Paese.

Per il PRI ha parlato LA MALFA. Egli ha affermato di ritenere che le dichiarazioni del «ritorno» sono un passo avanti rispetto alla presentazione di Zoli alle Camere, perchè stabiliscono un ordine di priorità alle questioni che stanno a cuore ai repubblicani. Ha concordato con Nenni sul giudizio sull'o.d g. liberale, ed ha affermato che se la sua proponibilità fosse stata accolta la Camera sarebbe arrivata ad un chiarimento programmatico. Il suo rigetto ha fatto mantenere nello equivoco la D.C., la quale non potrà però non rispettare gli impegni assunti. La Malfa ha quindi polemizzato a lungo con le destre e il PLI sulla questione delle regioni, affermando che i partiti che ne sanzionarono costituzionalmente l'ordinamento erano allora e sono oggi i più decisi assertori dell'unità del paese.

Il MSI a favore

Dopo l'intervento del missino FILOSA, in appoggio al governo (lo ha però rimproverato di aver usato parole antipatiche nei confronti dei fascisti) ha preso la parola l'ultimo oratore, il rappresentante del gruppo d.c., Piccioni: egli ha affermato che la d.c. «con cordiale adesione e vivo appoggio» sostiene Zoli il quale ha avuto il «coraggio» e il «dovere civico» di ripresentarsi. Questo consenso della d.c. viene dal fatto che sia la struttura del governo, sia il suo programma, sono quelli di sempre, quelli «di centro».

PICCIONI ha insistito sullo «stato di necessità» che ha spinto Gronchi a respingere le dimissioni di Zoli e Zoli a rimangiarsi le dimissioni. Si tratta, del resto — ha voluto aggiungere Piccioni — di condurre in porto i pochi mesi che separano dalla fine della legislatura.

Infine, ZOLI ha replicato a tutti: un breve, balbettato discorso, ancora più impacciato del precedente dell'8 giugno, che ha destato ilarità e in molti punti quasi un senso di pena. Egli ha ripetuto: che il suo «è stato un pesante dovere», che le dimissioni le aveva date perchè *quel* voto di fiducia si prestava a far credere che il governo avesse una fisionomia diversa da quella vera. Poi — ha detto — sono ritornato *(si ride)*... perchè le dimissioni non sono state accolte *(ilarità a sinistra)*. Però le dimissioni permangono nel loro valore politico *(ilarità quasi generale)*. Sono tornato per procedere nel lavoro parlamentare. La posizione del governo è chiara.

CORBI (PCI): Cioè?

ZOLI: Se lo faccia spiegare da altri *(i d.c. applaudono. Ilarità al centro e a sinistra)*.

GIULIANO PAJETTA (PCI): Perchè applaudite? Nemmeno voi avete capito niente!

ZOLI: Questo è un governo di minoranza precostituita... siamo qui per attuare il programma del partito al quale tutti apparteniamo *(si ride fragorosamente)*.

Zoli ha concluso — applauditi dai d.c. e dai fascisti — affermando che egli intende anche esprimere riserve per delle «eventuali nuove situazioni artificiose che potrebbero presentarsi» (risposta abbastanza chiara a chi pensava a un programma che potesse essere appoggiato da qualche settore della sinistra).

Così, tra l'ilarità, il governo Zoli ha concluso la sua seconda presentazione alla Camera. In tutta fretta Leone ha chiuso il dibattito comunicando che da stamane si discuterà l'esercizio provvisorio ed i bilanci.

Interrogazione sui redditi di Sofia Loren

L'on. Preti ha presentato oggi alla Camera una interrogazione rivolta al ministro delle Finanze per sapere se e quali accertamenti abbia disposti la amministrazione finanziaria in relazione alle dichiarazioni di reddito della signorina Sofia Scicolone, in arte Sofia Loren, la quale avrebbe denunciato — a quanto riferisce la stampa — la cifra di 16 milioni, che parrebbe pressochè irrisoria rispetto ai suoi redditi reali.

La discussione al Senato

(Continuazione dalla 1. pagina)

spesi i 150 miliardi circa che vennero raccolti col prestito lanciato dopo l'alluvione del '51 — osserva che i 4 miliardi e mezzo stanziati ora possono bastare solo per il primo intervento, mentre è necessario provvedere senza indugio alla sistemazione dell'intiero Delta Padano. E per far questo occorre una legge speciale.

Circa l'assistenza, Bolognesi afferma d'aver personalmente costatato che i profughi si trovano in condizioni di estremo disagio data l'inadeguatezza degli edifici in cui sono alloggiati. Egli propone di ripartire i profughi nei vari comuni della zona e insiste perchè lo Stato intervenga direttamente con i propri organi, senza consentire invadenze da parte di enti e organizzazioni le cui interferenze spesso non sono gradite dalle popolazioni.

Il compagno PASTORE, che ha preso successivamente la parola, ha dichiarato che il Senato ha atteso invano da Togni una risposta a tutti i problemi che erano stati posti, ma ne ha avuta una sola sui problemi più urgenti. Non possiamo dichiararci soddisfatti — ha detto Pastore — nè del modo nè della sostanza della risposta di Togni, che consideriamo insufficiente e che condanniamo per quella parte di ingiusta accusa contro i lavoratori, indice di una mentalità deplorevole. Egli non ha il diritto di addossare responsabilità ai braccianti.

TOGNI: Non è vero che io lo abbia fatto.

PASTORE: Lo ha fatto, e invece non ha detto parola delle responsabilità del governo e degli agrari, che sono i veri colpevoli. I problemi debbono essere posti in modo più vasto, e non come semplici misure di ordinaria amministrazione. Per il solo Piemonte si tratta di diecine e diecine di miliardi di danni; nelle province di Torino e di Cuneo, si calcola che quest'anno vi sia stata una riduzione del 20% del reddito medio. E questi problemi non si risolvono ricostruendo qualche ponte e qualche strada. Quel che sta avvenendo è la conseguenza di un secolo di politica di inerzia da parte delle classi dirigenti, le quali hanno preteso di risolvere tutto con l'emigrazione e con le guerre: e il governo democristiano si è mantenuto coerente a questa politica, per cui abbiamo il diritto di domandargli che cosa abbia fatto realmente. Le cause naturali delle alluvioni non potranno essere rimosse se non si imboccherà una nuova strada, formulando più vasti e radicali programmi per mettere in sesto la nostra agricoltura, specie quella della montagna. Ma fin da ora è necessario risarcire i danni subiti dall'agricoltura e soprattutto risarcire i piccoli coltivatori, migliaia dei quali, in Piemonte ed altrove, sono oggi alla fame. E in Italia è possibile trovare i miliardi necessari.

Chiediamo quindi al governo, ha concluso Pastore, di dire chiaramente chi sono i responsabili della situazione, se tutti i suoi uffici hanno funzionato come dovevano nell'emergenza, come sono stati spesi i miliardi stanziati dal Parlamento e quali provvedimenti intende prendere per il futuro.

La sen. Angelina MERLIN (psi) ha respinto anch'essa le calunnie contro i braccianti del Polesine ed ha quindi sottolineato le carenze nell'assistenza governativa alle popolazioni colpite, indicando una serie di provvedimenti specifici da prendere sotto questo aspetto. Il senatore RODA (psi), sottolineando che le perdite subite dai raccolti nella sola isola di Ariano possono essere valutate a circa sei miliardi di lire e che i danni causati dall'alluvione del 1951 furono di almeno trecento miliardi, ha affermato che tali disastri avrebbero potuto essere scongiurati con una spesa non superiore ai venti miliardi. Il governo deve stabilire un ordine di priorità nelle sue spese, ed è a queste opere essenziali che dovrebbero essere assegnati almeno una parte dei fondi stanziati per il riarmo.

Il senatore democristiano Umberto MERLIN, suscitando vivaci reazioni da parte di Togni il quale lo ha interrotto più volte, ha respinto anch'egli come ingiuste le accuse lanciate dal ministro contro i braccianti polesani «i quali si sono comportati benissimo», lottando tutti contro la sventura che li colpiva. Anche l'on. Merlin ha chiesto un piano organico «per costruire un nuovo Delta padano con tutte le difese necessarie». Analoga richiesta è stata formulata dall'on. SIBILLE (DC), il quale ha denunciato casi di inefficienza della burocrazia. L'on. FERRETTI (MSI), pur «compiacendosi» con Togni (egli è stato l'unico oratore ad usare questa espressione) per la «chiarezza e l'energia delle sue espressioni», non si è dichiarato soddisfatto della mancata individuazione delle responsabilità e perchè risulta ora che centinaia di miliardi il cui stanziamento fu annunciato negli anni passati per le zone alluvionate si sono ridotte ora ad appena 11 miliardi.

Il compagno SERENI, replicando a sua volta alle dichiarazioni di Togni, ha rilevato che la gravità degli avvenimenti coinvolge tutta la politica del governo, ma, ascoltando il ministro, non si è potuta trovare alcuna indicazione dell'orientamento politico governativo. Si è avuta solo una costatazione dei danni e l'affermazione della necessità del «ripristino» delle opere distrutte: ma ripristino significa solo ricreare quelle condizioni che hanno reso possibili le alluvioni. Quando non si fa una politica, anche questa è una politica. Non si può dire certo che soldi non siano stati spesi per opere pubbliche, ma sono stati in gran parte regalati agli agrari; e sorge il legittimo dubbio che il governo si serva anche delle alluvioni ricorrenti come pretesto per cacciare i braccianti dal Delta, perchè vuole, nel quadro del «mercato comune europeo», creare nella zona grandi aziende meccanizzate. Questo è appunto il significato della «politica del ripristino».

Il sen. Emilio Sereni

In realtà non ci troviamo di fronte ad impossibilità materiali, ha proseguito Sereni, ma pure non si è sentita qui nemmeno una parola a proposito di un piano generale: l'elemento di organicità è assolutamente assente dalle proposte del governo, e invece il problema della difesa del suolo deve essere affrontato in maniera organica, come un grande problema nazionale.

Sereni, a questo punto, ha avanzato tre precise proposte: 1) la costituzione di un organismo apposito incaricato di elaborare ed attuare i piani per la difesa del suolo; 2) il lancio di un prestito nazionale per finanziare tale piano, prestito che dovrebbe essere democraticamente controllato e dovrà essere prelevato in gran parte in modo forzoso sui fondi di riserva dei grandi gruppi monopolisti; 3) un disegno di legge per un fondo di solidarietà che permetta di alleviare le calamità ordinarie nell'agricoltura.

Sereni ha infine denunciato, passando a trattare dei problemi dell'assistenza, le *discriminazioni effettuate* da organismi come la Commissione pontificia di assistenza, organizzazioni straniere che prendono soldi dallo Stato italiano e lo sfruttano per scopi di propaganda e speculazione politica.

MERLIN Umberto (DC): Si vergogni.

SERENI: Chi si deve vergognare è chiunque pretenda di mettere sullo stesso piano un organismo dello Stato italiano e un organismo di uno Stato straniero *(interruzioni)*.

Sereni, rilevando che Togni ha indirettamente accusato «certe» organizzazioni politiche e sindacali di aver spinto i braccianti a non prestare la loro opera nella azione di difesa contro le acque, ha affermato con forza che i dirigenti politici e sindacali comunisti sono stati sul posto fin dalle prime ore e ad essi si sono rivolte le autorità stesse. Respingiamo quindi — ha concluso Sereni — affermazioni di questo genere.

Il compagno GAVINA è stato l'ultimo degli interroganti a rispondere al ministro, e si è occupato in particolare delle distruzioni apportate dalla tromba d'aria a Robecco e Valle Scuropasso. Pur ringraziando Togni per la sua azione tempestiva, Gavina ha rilevato che i funzionari locali si sono dimostrati poco attivi nella prevenzione dei disastri negli anni passati e nell'opera di arginamento e regolamentazione dei torrenti della zona. Gavina ha quindi elencato i provvedimenti necessari a Robecco e Valle Scuropasso, alcuni dei quali hanno carattere di emergenza, come la ricostruzione delle case distrutte, ed altri hanno carattere complementare e permanente per la sistemazione dell'agricoltura della zona, che dovrebbe essere considerata un'area depressa e dovrebbe essere aiutata con l'istituzione di cantieri di lavoro.

La replica di Togni è stata ancor più insoddisfacente della sua esposizione.

Il ministro ha mantenuto un silenzio completo sul programma a lunga scadenza del governo per il Delta padano ed ha anzi rafforzato la convinzione che il suo dicastero intenda esaurito il suo compito con i lavori di ripristino e l'opera progettata per l'elevazione degli argini del Po per un tratto di circa 130 chilometri. A suo parere, non si potrebbe parlare di responsabilità per il passato, che sono «materia opinabile», nè si potrebbe imputare al governo l'aver concentrato la sua attenzione più sulle esigenze di intervento immediato che sulle passate responsabilità. Nè il ministro ha chiarito come siano state spese le centinaia di miliardi raccolti con il prestito nazionale del 1951, lasciando aperto anche su questo punto un grave punto interrogativo.

Una parte della sua replica, chiaramente difensiva, è stata dedicata da Togni a giustificare le accuse da lui lanciate ai lavoratori del Polesine, definiti «disertori» e «traditori» per non avere immediatamente prestato la loro opera nell'intervento di emergenza. Ha riletto il resoconto stenografico della sua precedente esposizione per dimostrare di aver fatto riferimento anche alle responsabilità degli agrari, e si è dilungato in un elogio tardivo al «coraggioso popolo del Polesine»; ma sostanzialmente ha ripetuto le calunniose affermazioni che avevano indignato persino i senatori della sua parte politica.

Nel corso della seduta antimeridiana il Ministro dell'Agricoltura COLOMBO aveva fato una breve apparizione per presentare il già annunciato disegno di legge sull'esecuzione di opere pubbliche a favore delle aziende agricole del Delta, della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta danneggiate dalle calamità di questo mese, nonchè per provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni sinistrate.

Conclusa con la replica del ministro la discussione sul Polesine, il Senato ha affrontato i bilanci preventivi cominciando da quello dei Trasporti. Hanno parlato i senatori DI CROLLALANZA (msi), PORCELLINI (psi), Salvatore RUSSO (ind. di sin.), Antonio ROMANO (democristiano).

Oggi due sedute: al mattino, proseguirà il dibattito sui Trasporti; al pomeriggio, si aprirà la discussione sulle comunicazioni del governo.

Il coraggio di Zoli

Alla buvette di Montecitorio, ieri pomeriggio, decine di occhi e decine di orecchie hanno potuto registrare l'episodio che segue.

Il presidente del Consiglio esce un momento dall'aula, nella quale si svolge il dibattito, per recarsi a sorbire una bibita fresca. Ma, strada facendo, si imbatte nel missino Anfuso, che nel precedente dibattito gli urlò dal suo banco: «Non hai mai capito nulla!».

Il sen. Zoli ferma Anfuso, e numerosi deputati si aspettano una scenata. Ma Zoli si rivolge con calma al deputato missino: «Scusi: è lei quel deputato che mi fece notare tempo fa che non capisco niente?». Anfuso esita un attimo, ma il sorriso dell'interlocutore lo rassicura: «Sì, eccellenza — risponde con un altro sorriso — ma la prego di credere che la sua intelligenza, in fondo, non è inferiore a quella di altri parlamentari...». «Ma no, per carità — interrompe Zoli, quasi dispiaciuto — Non si rimangi ciò che ha detto. A me piacciono gli uomini coraggiosi, dovunque si trovino».

Strette di mano, nuovo scambio di sorrisi. Qualche confidenza. Di lì a pochi minuti, il voto nell'aula. Un giornalista di osservanza democristiana è rimasto letteralmente esterrefatto. Ha saputo dire soltanto: «Ma qui siamo arrivati al peronismo!».

Il rapporto di Ciu En-lai

(Continuazione dalla 1. pagina)

spese hanno superato le entrate.

«I successi — ha detto Ciu En Lai — sono inseparabili dall'assistenza sovietica in base alla quale sono stati portati a termine 156 progetti con lunghi crediti a condizioni favorevoli». Grazie all'aiuto sovietico viene costruito un reattore atomico ad acqua pesante da settemila kw. e un ciclotrone per produrre particelle alfa da 25 milioni di elettroni volts. Nel 1957 occorrerà ridurre in una certa misura il ritmo della costruzione per ricostruire le riserve. Ma il piano quinquennale che si concluderà nel 1957 sarà un grande successo. Saranno realizzati 800 grandi progetti come quelli relativi all'industria ferroviaria, oltre i progetti realizzati con l'aiuto sovietico; 280 mila studenti verranno licenziati dalle università mentre nella vecchia Cina ne furono licenziati 210 mila in 36 anni. Il livello di vita della popolazione è strettamente legato alla produzione e perciò, ha sottolineato Ciu En-lai, potrà aumentare solo gradualmente. Ma già dal 20 al 30 per cento dei contadini hanno più del necessario per vivere, circa il 60 per cento hanno abbastanza e solo il 10 o il 15 per cento hanno bisogno di aiuto.

Un capitolo speciale è stato dedicato da Ciu En-lai all'organizzazione del sistema statale. Come già aveva detto Mao Tze-dun, Ciu En-lai ha sottolineato che il centralismo democratico è la base fondamentale del sistema, aggiungendo che nulla può eliminare la funzione di guida del partito, unica forza capace di guidare il paese verso la società senza classi, «verso quel mondo di universale armonia che i cinesi hanno sempre sognato». Mentre durante gli anni della guerra, senza trascurare la democrazia, è stato accentuato il centralismo, negli ultimi due anni è stata aperta la strada a una più ampia manifestazione della democrazia dando maggior potere alle autorità locali, sperimentando il sisema dei consigli operai nelle fabbriche e le assemblee generali delle cooperative. Ciu En-lai ha annunciato la messa a punto del codice penale e la elaborazione del codice civile sulla base dell'esperienze di questi ultimi anni, nel corso dei quali sono state emanate solo leggi fondamentali. Come Mao Tze-dun, polemizzando con elementi della destra i quali tentano di sfruttare la campagna di rettifica per attaccare il socialismo, il primo ministro ha sottolineato che la lotta di classe, nonostante sia finita su larga scala, ha ancora manifestazioni dure e se le contraddizioni con il nemico appaiono lontane tuttavia esistono tanto è vero che gli Stati Uniti e Cian Kai-scek continuano a mandare agenti. (Proprio ieri è stata pubblicata la notizia della strage di una famiglia compiuta una settimana fa da agenti di Cian Kai-scek arrestati a Canton). Ciu En-lai ha concluso affermando che la dittatura del proletariato è ancora necessaria per difendere il popolo dai nemici interni ed esterni. In quanto ai controrivoluzionari, il primo ministro ha rivelato che il 16,8% sono stati condannati a morte per gravi delitti, altri sono stati condannati a pene varie e il 57% sono già stati liberati

Incontro sui problemi culturali tra comunisti italiani e francesi

I compagni Mario Alicata, membro della Direzione, Cesare Luporini, Renato Guttuso e Antonello Trombadori, membri del Comitato centrale, per il PCI, Roger Garaudy, membro dell'Ufficio politico, Louis Aragon, Léo Figuères, membri del Comitato centrale, e Jean Kanapa, redattore capo di «Nouvelle critique», per il PCF, si sono incontrati a Parigi nei giorni 21 e 22 giugno 1957.

In una fraterna atmosfera essi hanno proceduto a uno scambio di vedute sul complesso dei problemi culturali dei due paesi, sulla politica dei due partiti in questo campo e sullo sviluppo delle rispettive azioni per estendere l'influenza delle idee del marxismo. Di comune accordo è stato deciso di continuare per l'avvenire proficui scambi di esperienze tra i due partiti.